

Franz Kafka

RACCONTI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



Un incipit

NELLA COLONIA PENALE

– È una strana apparecchiatura, – disse l'ufficiale all'esploratore; e, con uno sguardo in certo qual modo d'ammirazione, veniva considerando quella macchina a lui così familiare. Il viaggiatore pareva avere accettato solo per cortesia l'invito del comandante, che gli chiedeva di assistere alla esecuzione di un soldato condannato per insubordinazione e oltraggio a un suo superiore. In verità l'interesse per quella esecuzione non era, nella colonia penale, troppo grande. Là, quanto meno, nella profonda valletta sabbiosa, cinta tutt'intorno da pendii desertici, oltre all'ufficiale e al viaggiatore non c'erano che il condannato, una creatura dalla espressione ebete, con una gran bocca animalesca, capelli e aspetto selvatici, e, accanto a lui, un soldato, per reggere la catena pesante dove scorrevano catenelle che alle caviglie, ai polsi e al collo cingevano il condannato, ognuna alle altre collegata da catene di raccordo. Il condannato mostrava, d'altronde, tale canina rassegnazione che si sarebbe potuto lasciarlo correre liberamente sui pendii; al momento della esecuzione, un fischio sarebbe bastato a farlo tornare.

Due racconti brevi

IL RIFIUTO

Quando incontro una bella ragazza e le chiedo: «Sii gentile, vieni con me» e quella senza parlare va oltre, questo intende dirmi:

«Tu non sei un duca dal nome sonante né un americano di larga corporatura, con una statura da pellerossa e quieti occhi orizzontali, e epidermide che sia rinvigorita all'aria delle praterie e dei fiumi che le traversano; tu non hai viaggiato sino ai grandi laghi e su quelle loro acque, che neanche so dove siano. E allora, ti chiedo, perché io, una bella ragazza, dovrei andare con te?»

«Dimentichi che tu non vai per le vie in automobile, oscillando con lunghi sobbalzi; né vedo, atillati nei loro vestiti, i signori del tuo seguito che, mormorando per te benedizioni, intorno a te si muovono in esatto semicerchio; il tuo seno è ben adattato nel busto ma cosce e fianchi si rifanno di quella continenza; porti un abito di taffetà pieghettato che l'autunno scorso era tanto piaciuto a tutti, eppure di tanto in tanto – con quel pericolo mortale sul corpo – sorridi».

«Sì, abbiamo ragione tutti e due; e per non dovercene render conto senza scampo, sarà meglio, no? che a casa ciascuno ci vada da solo».

UN MESSAGGIO IMPERIALE

L'imperatore – così dicono – a te, al più misero fra i sudditi, a te minuscola ombra di fronte al sole imperiale rifuggita in estreme regioni, proprio a te dal suo letto di morte l'imperatore ha inviato un messaggio. Ha fatto ingnocchiare il messaggero accanto al letto e gli ha mormorato il messaggio all'orecchio. All'orecchio se lo è fatto ripetere, tanto gli stava a cuore. Con un cenno del capo ne ha confermata l'esattezza. E di fronte a quanti assistevano alla sua morte – demolite tutte le pareti intermedie, sulle scalee che si svolgono alte e spaziose stanno in cerchio i grandi dell'Impero – di fronte a tutti costoro ha congedato il messaggero. Subito il messaggero si è messo in cammino; un uomo robusto, instancabile. Spingendo ora con l'uno ora con l'altro braccio, si fa strada tra la folla. Se incontra resistenza, indica il proprio petto dov'è l'emblema del sole. Più di chiunque altro facilmente procede. Ma così grande è la folla; quei loro quartieri non hanno fine. Libero il campo, come volerebbe! E presto contro la tua porta intenderesti le stupende percosse dei suoi pugni. E invece, come si affatica inutilmente: insiste ad aprirsi un varco attraverso le sale del palazzo più interno né riuscirà mai a superarle; e anche gli riuscisse, a nulla sarebbe valso. Avrebbe da conquistare ogni rampa di scale; e anche gli riuscisse, a nulla sarebbe valso. Gli rimarrebbero da attraversare i cortili; e dopo i cortili la seconda cerchia del palazzo e ancora scale e cortili e un altro palazzo; e così per millenni. E potesse finalmente precipitarsi fuori dell'ultima porta – eppure non accadrà mai e poi mai – gli starebbe di fronte la città imperiale, il centro del mondo, tutta cumuli di deiezioni rapprese. Nessuno può penetrarla e tanto meno il messaggio di un morto.

Ma tu siediti alla tua finestra e a quello pensi, quando si fa sera.

Il risvolto di copertina

Franco Fortini ha tradotto tutte le prose narrative che Kafka raccolse in volume, o di cui almeno riuscì a rivedere le bozze: racconti famosi, quali *La metamorfosi* o *Un messaggio imperiale*. Queste pagine hanno avuto sino ad oggi varie versioni italiane, che hanno inseguito, come scrive Fortini, «il sogno o il fantasma di una lingua tanto consumata da farsi trasparente e forte d'una ascetica poverà; una lingua quale elaborano i testi destinati all'uso continuo e durevole, come le leggi e le preghiere, i regolamenti militari e i manuali».

Fortini si è orientato verso un altro modello, quello di eredità classicheggiante di molte versioni di greci e di latini di cui è stato ricco il nostro Ottocento; e questo perché si è ricordato che Kafka fu un buon lettore di lettere greche, sin dal liceo, e un attento frequentatore dei dialoghi platonici. Tuttavia l'intento di Fortini è stato «continuamente corretto dalla straordinaria mobilità e varietà della pagina kafkiana». Da questa tensione nasce il fascino e l'interesse della nuova sfida alle astuzie dei testi originali del grande praghese.

F. Kafka, *Nella colonia penale e altri racconti*, trad. F. Fortini, Einaudi, Torino 1986